

CONSIDERAZIONI GEOGRAFICHE sulla distribuzione del castagno nelle Alpi occidentali

del prof. GIORGIO ROLETTO

Il *nemus castanearum* dei cartari medievali fascia ancora oggi, quasi ininterrottamente, tutte le valli delle Alpi Occidentali.

D'importazione antichissima, sviluppatosi probabilmente a spese del faggio (Negri) (1), il castagno può essere considerato indigeno, perchè la sua coltivazione si perde nella notte dei tempi e può essere considerato come una zona floristica fondamentale, perchè il suo frutto è stato fino a pochi decenni addietro la base dell'alimentazione delle popolazioni alpine. Non dobbiamo perciò meravigliarci, se negli stessi cartari (2) il *nemus castanearum* viene ricordato spesso e se le sanzioni stabilite da legislatori locali sono piuttosto dure contro chi in qualche modo danneggi il castagno (3). Tale zona ha tuttavia subito delle trasformazioni e delle variazioni forse più in intensità che in estensione.

L'estensione è stata diminuita dalla zona « parassitaria » della vite che prende sviluppo specialmente nel medioevo all'epoca dei grandi domini monastici e coll'intensificarsi della policultura nei periodi più difficili della storia economica.

La diminuzione dell'intensità va messa in relazione coll'ampliarsi della praticultura intensiva o coll'estendersi delle indu-

(1) G. NEGRI. — *Sul limite inferiore del faggio nel bacino Padano.* — in *A. della R.A.A.* Torino, 1919.

(2) Ho passato in rassegna i cartari editi dalla Società di Storia Subalpina.

(3) Specialmente nei cartari del Cuneese.

Sul castagno esistono buone pubblicazioni: fra queste ricordo la pubblicazione delle Camere di Commercio di Cuneo dal titolo: « La settimana del castagno ». In essa vi è, tra l'altro, una ricca bibliografia.

strie, le quali richiedevano abbondanza di legname, come è avvenuto specialmente nel 700, od anche per le esigenze belliche ed oggi specialmente per la nuova industria del tannino.

Un esame minuto della toponomastica e le più diligenti ricerche d'archivio ci portano pure a concludere che i limiti altimetrici del castagno si sono notevolmente abbassati (1).

Il nemico ultimo — ed il più temibile — è la malattia detta dell'inchiostro che in alcune località ha fatto strage, così come ha fatto la fillossera per la vite.

2. *L'Habitat del Castagno*. — La zona del castagno è compresa tra le isoipse 500 e 1000. Non sono infrequenti le località in cui il bosco del castagno raggiunge i 1100 m. s.l.m. La Giunta tecnica della Commissione Censuaria dà come limite medio superiore gli 850 metri (2).

Data la direzione pressochè uniforme di gran parte delle valli delle Alpi Occidentali, la distribuzione generale del bosco di castagno è conseguentemente uniforme, e cioè si nota una maggiore densità del bosco a baclo (lato destro) alla quale va parallelo un limite superiore più alto. Come abbiamo osservato, la zona della vite e quella del ceduo castagno (in stretti rapporti con questa) sono la causa della minore densità del castagno sul lato a solatio.

Le particolari esigenze climatiche e geoagrolologiche del castagno ci forniscono il mezzo per individuare l'optimum del suo habitat.

Il castagno ama luoghi che abbiano un numero discreto di ore d'insolazione, oppure nei quali la media temperatura diurna annuale si avvicini a quella che caratterizza il clima mediterraneo. Queste esigenze generali influiscono sulla distribuzione generale del castagno e specialmente sulla sua densità. Il fatto è dimostrato luminosamente nelle Alpi Occidentali dove, come

(1) Ad esempio, alcuni documenti riportati dal Cibrario ricordano il castagno nel 1332 ad Usseglio (m. 1401). Nel 500 in varie località della Valle d'Aosta il castagno prosperava (Henry in « Augusta Praetoria ») e così nel medioevo nel Saluzzese (Gabotto).

(2) Lo Schouw limita la zona del castagno in Italia tra piedi 1200 e 3000 (tra 350 e 950 metri circa). Il Siemoni nel suo Manuale di arte forestale la limita fra i 400 e i 900 m.

vedremo, si nota l'intensificarsi del castagno: 1°) nelle valli di massima apertura nelle quali l'irradiazione è più efficace; 2°) nel procedere da nord a sud.

Il castagno ama inoltre i terreni di trasporti detritici derivanti da terreni auctoctoni e tra essi predilige i coni di deiezione, le placche moreniche derivanti da terreni che contengono una buona percentuale di alcali. Quindi lo studio della distribuzione del castagno ha — tra l'altro — stretta relazione colla potenza delle manifestazioni quaternarie, oltrechè colla loro composizione chimica e finalmente colle condizioni altimetriche delle basse valli.

Ciò premesso, prendiamo in esame — tenendo sottocchio le tabelle annesse — le condizioni della distribuzione del castagno in ogni singola valle.

a) *Valle d'Aosta*. — Nella valle d'Aosta i castagneti non rappresentano che l'1,4% del produttivo. La zona più propizia per il castagneto sarebbe la bassa valle, la quale invece per la sua direzione prevalente S.S.E e per le particolari condizioni geologiche del suo territorio, scavato nei micascisti e quindi aperto e fortemente soleggiato, è particolarmente indicato per le colture intensive, tanto più che la zona agraria non si differenzia, per tutte quelle caratteristiche, dalla zona agraria del piano. Il prato, il campo e la vigna dominano sovrani sulle manifestazioni quaternarie della valle d'Aosta. Maggior densità troviamo nel gruppo di Comuni di fondo valle, che formano la zona di contatto tra le due parti di valle con direzione diversa. Ad esempio, il comune di Montjovet, ricco di manifestazioni cristalline, come alcuni Comuni vicini, e quindi poco adatto alle colture, ha una percentuale notevole e cioè il 17% di castagno sul produttivo. Dalla stretta di Montjovet fino ad Aosta il castagno, per quanto possa trovare nell'ambiente geoagrologico condizioni favorevoli, tuttavia si trova ancora una volta posposto alle colture più redditizie specialmente a quella della vite. Per questo motivo, le condizioni del castagno sul lato a bacio, essendo naturalmente diverse, sono più favorevoli. Risalendo la valle, il castagno si dirada e cessa nel territorio di Avise. La scarsa densità del castagno in val d'Aosta, sia rispetto al produttivo di tutta la valle sia a quello della zona a lui riservata, è dovuta non già alle condizioni negative dell'ambiente

geoagrologico, ma alle particolari esigenze dell'ambiente antropico, che si serve delle particolari condizioni altimetriche e climatiche che caratterizzano specialmente la media valle d'Aosta.

b) *Valle dell'Orco*. — La media del castagno raggiunge il 4% sul produttivo ed è particolarmente intensa nel comune di Sparone, dove le condizioni altimetriche sono favorevoli, essendo il territorio in buona parte tra i 500 ed i 1000 metri. Il territorio di Sparone e di Alpette rappresenta il 40% della zona a castagno, perchè in gran parte a bacio e quindi poco adatto per il campo e per la vite.

L'intensità della zona è quindi notevole ed è rappresentata da una delle più alte cifre percentuali, il che vuol dire che la zona del castagno nella valle dell'Orco è circoscritta e la sua diffusione è conseguentemente molto mediocre. Fatto che riscontriamo spesso nelle zone con scarse manifestazioni quaternarie e dove le formazioni gneissiche, specialmente del ghiandone, si avvicinano al piano piemontese.

La strettezza della valle determinata da tali condizioni morfologiche spiega a sua volta la scarsità delle ore d'insolazione. Il clima è nella valle dell'Orco un fattore negativo per la diffusione del castagno.

c) *Valli della Stura di Lanzo*. — Se le condizioni altimetriche delle valli di Lanzo non sono molto diverse da quelle della valle dell'Orco (il territorio compreso tra i 450 e i 900 metri non rappresenta che il 10% del territorio della valle) e se le condizioni geologiche non differiscono di molto, tuttavia la maggiore potenza delle manifestazioni quaternarie delle valli di Lanzo, in confronto della precedente, influisce sulla maggiore diffusione della zona del castagno. Si nota l'addensamento in una determinata zona ricca di manifestazioni quaternarie che comprende i comuni di Cantoira e Ceres, dove la media percentuale raggiunge il 6% sul totale, mentre la media della valle non è che il 2%, se togliamo il piccolissimo comune di Pessinetto, quasi tutto compreso nella zona del castagno. In conclusione, la densità del castagno nelle valli è bassissima, anche in relazione alla considerevole diffusione sopra ricordata. *L'optimum* del suo habitat coincide con quella caratteristica amigdala di rocce verdi che lambisce il piano piemontese ed ostruisce quindi l'entrata delle valli coi suoi fianchi poco produttivi.

d) *Valle della Dora Riparia o di Susa*. — Nella valle di Susa la media del castagno non è considerevole in rapporto al produttivo della valle stessa, molto sviluppata e quindi di notevole estensione. La zona del castagno a partire da Avigliana fino alla stretta di Exilles fascia quasi ininterrottamente tutto il lato a bacìo, mentre sul lato a solatìo la fascia non si mantiene compatta, rotta com'è da gole profonde e da conì di deiezione sui quali viene largamente coltivata la vite.

Non mancano tuttavia dei comuni sul lato sinistro, nei quali l'intensità è notevole per particolari condizioni d'ambiente morfologico e altimetrico. L'addensamento del castagno nella valle di Susa non è forte per le ragioni ricordate; il castagno è invece assai diffuso non solo per ciò, ma anche perchè il frutto è assai ricercato ed è quindi fonte di reddito per i comuni della media valle posti sul lato destro.

Notevole la densità della valle del Sangone (6%), nella quale le condizioni altimetriche sono favorevoli; d'altronde la valle del Sangone ha scarsa profondità e le condizioni climatiche se ne avvantaggiano.

e) *Valle del Chisone*. — La valle, nella sua parte più favorevole, rispetto all'altimetria, alla coltura del castagno, è largamente adibita a coltivazioni intensive od anche prative. Poi risalendola, la valle si restringe nelle formazioni serpentinosi formanti delle vere chiuse, nelle quali non alligna che il bosco ceduo. Solo nella zona di confluenza del Chisone con la Germanasca, dove la valle si allarga e dove conseguentemente le ore d'insolazione diurna sono maggiori, troviamo un maggior addensamento del castagno. Nel comune di Roure nella val del Chisone e nel comune di Chiabrano nella val Germanasca cessa la vegetazione del castagno. Caratteristica di questa valle, discretamente sviluppata e di pendio piuttosto dolce, è l'addensamento minimo e conseguentemente la notevole diffusione del castagno. La media della percentuale rispetto al produttivo è qui naturalmente scarsa (2%).

e) *Valle del Pellice*. — Nella valle del Pellice, breve, aperta, soleggiata, con facili comunicazioni col piano, tutti i Comuni hanno il bosco di castagno. Lo stesso lato a bacìo ha un numero considerevole di ore d'insolazione diurna. Ricca di terrazze diluviali, la valle del Pellice offre anche sotto questo

aspetto un ambiente favorevole al diffondersi del castagno, la cui coltura per le note condizioni storiche passate della valle, è stata favorita e curata per tradizione e per bisogno. Siamo perciò in una regione di diffusione massima e di scarso addensamento.

f) *Valle del Po*. — Le condizioni d'ambiente della bassa valle spiegano l'alta cifra percentuale (9%). Valle molto aperta fino all'isoipsa 1000 e quindi nella possibilità di sfruttare le coltivazioni senza menomare l'estensione del bosco di castagno che trova, ad esempio, sulle pendici gneissiche del M. Bracco, condizioni geoagrologiche ed idriche un habitat favorevolissimo. L'addensamento è rappresentato da una cifra elevatissima (18%), la diffusione è scarsa per le ragioni esposte più sopra.

g) *Valle Varaita*. — Nei larghi affioramenti di ghiandoni e di dioriti che caratterizzano la zona compresa tra i 500 e i 1000 metri, il campo non può avere grande sviluppo, quindi il castagno regna indisturbato. La media della valle difatti raggiunge il 7%, mentre i Comuni che abbracciano appunto la zona surricordata raggiungono le seguenti cifre percentuali: Brossasco il 12%, Venasca il 12%, e la media totale della zona a castagno il 22%. Siamo quindi di fronte a zona di notevole addensamento, mentre la diffusione, contrariamente a quanto abbiamo veduto finora, è pure considerevole, sebbene non raggiunga le più alte cifre, per le ragioni d'ambiente geo-morfologico. Questo fatto ci porta a spiegare geograficamente la maggiore densità che si riscontra a partire da questa valle procedendo verso sud, nelle valli cuneesi propriamente dette. Il fatto ancora una volta è in gran parte spiegato dall'esistenza, a partire dallo sbocco di questa valle, di uno zoccolo quaternario imponente, il quale si allunga nella pianura cuneese e determina di conseguenza lo spostamento della isoipsa 500 verso est allargando così la zona altimetricamente propizia al castagno.

h) *Valle Maira*. — Fa però eccezione la lunga e stretta val Maira, dove la media ricade al 3%. Difatti l'isoipsa 1000 è molto vicina al piano cuneese tanto che i Comuni possessori del bosco di castagno si affacciano alla pianura padana sulle pendici. Viene in soccorso lo zoccolo quaternario che acquistò sempre in estensione e spiega, oltrechè il notevole addensamento, soprattutto la diffusione.

i) *Val Grana*. — La val Grana spicca per la sua densità (12%): tutti i Comuni della valle, ad eccezione di quello di Castelmagno, posseggono, come la valle del Pellice, il bosco di castagno. Le condizioni altimetriche da sole potrebbero spiegarci la causa di tale densità, poichè la zona compresa tra i 570 e i 900 m. rappresenta il 23% circa della zona totale della valle. Qui difatti lo zoccolo sopra ricordato raggiunge il massimo del suo sviluppo e quindi il castagno si affaccia e si allarga sull'altopiano cuneese. Questo fatto spiega anche il comportarsi dell'addensamento rispetto alla diffusione del castagno e cioè ci troviamo in una regione di forte addensamento, mentre la diffusione non risulta notevole perchè sono stati trascurati i Comuni dello zoccolo, essendo lo studio riservato ai Comuni delle valli occidentali. Del resto la cifra 570 e 900 metri spiega bene il fatto.

l) *Valle Stura di Demonte*. — Il castagno in rapporto alla zona produttiva dell'intera valle dà una media veramente considerevole (5%), se si riflette che essa è molto sviluppata. Alle valli molto sviluppate corrisponde generalmente un addensamento notevole nelle zone più propizie allo sviluppo del bosco. Tuttavia c'è una discreta diffusione, dovuta alle condizioni morfologiche ricordate per la valle del Grana.

Vi sono anche qui dei Comuni con densità veramente straordinaria, come quello di Rittana (36%) e specialmente quello di Roccasparvera (52%).

m) *Valle del Gesso*. — La zona del castagno in questa valle ha una media alquanto inferiore a quella della valle precedente. Veramente la zona propizia al castagno è qui più estesa (13%), ma particolari condizioni geomorfologiche locali, determinate soprattutto dalla presenza dell'imponente massa dei ghiandoni che limitano lo sviluppo della zona del castagno (il castagno si limita a Valdieri a m. 774) e il fatto importante che la valle del Gesso non ha pendici esterne molto estese e cioè non è favorita in questo caso dallo zoccolo quaternario già ricordato, spiegano il comportarsi del castagno nella valle in questione.

La valle Vermenagna, sebbene compresa nel bacino del Gesso, deve essere considerata a parte per la forte densità del

castagno che supera persino le cifre della valle Grana (16%), con questa differenza che nella valle Vermenagna siamo di fronte al rapporto osservato in generale e cioè tra l'addensamento che qui è notevole e la diffusione che invece è scarsa. Più che alle condizioni geormorfologiche, la forte densità del castagno è dovuta al fatto della orientazione generale della valle, orientazione cioè poco propizia ad altre colture. Le condizioni dell'ambiente fisico spiegano invece ad oltranza l'intensità della zona del castagno delle pendici tra Gesso e Pesio.

TABELLA A. — *I dati sul castagno.*

VALLI	a) Superficie percentuale della zona altimetrica del castagno	b) % della zona del castagno rispetto alla super- ficie produttiva	c) Addensa- mento del castagno	d) Diffusione (1)	e) Rapporto fra vite e castagno
Valle d'Aosta o della D. Balt.	—	1.4	3	1-6	1 a 2
Valle dell'Orco	7 % (430) (2)	4	9	5	vite insign.
Valli di Lanzo	10 % (450)	3	5-3 (3)	2-0	» » 30
Valle di Susa	9 % (435)	3	4	1	» » 1
Valle del Chisone. . .	7 % (460)	3	2	1	» » 0.5 (4)
Valle del Pellice . . .	13 % (435)	5	5	0	» » 1.2
Valle del Po	14 % (455)	9	18	9	» » 4
Valle Varaita	16 % (450)	7	9	2	» » 3
Val Maira	13 % (495)	3	10	7	» » 10
Val Grana	23 % (570)	12	14	2	» » 40
Valle Stura	13 % (473)	5	10	5	» » 25
Val Gesso.	13 % (475)	4	4	0	insignificante
Val Vermenagna . . .	13 % (600)	16	25	9	»
Val Pesio.	—	—	—	—	—

(1) Differenza tra la densità rispetto al produttivo dell'intera valle e l'addensamento.

(2) L'isoipsa inferiore considerata nel computo. L'isoipsa superiore è fra tutte le valli quella dei 900 metri. Le cifre furono ricavate dalle pubblicazioni del R. ufficio idrografico del Po (n.º 6).

(3) Non computando Pessinetto di pochi ettari di superficie.

(4) Con la val Germanasca.

TABELLA B. — *Le caratteristiche delle valli rispetto al castagno.*

VALLI	a) Densità rispetto al produttivo (1)	b) Adden- sa-mento (2)	c) Diffusione (3)	d) Tipo di Coltura (promiscua specializzata) (4)
Valle d'Aosta	bassa	scarso	scarsa	P.
Valle dell'Oro.	mediocre	notevole	notevole	S.
Valli di Lanzo.	Id.	scarso	scarsissimo	S.
Valli di Susa	Id.	Id.	scarsa	P.
Valle del Chisone.	Id.	Id.	Id.	P.
Valle del Pellice	notevole	notevole	scarsissima	P.
Valle del Po.	Id.	forte	forte	P.
Valle Varaita	Id.	notevole	scarsa	P.
Val Malra	mediocre	forte	forte	S.
Val Grana	alta	Id.	scarsa	S.
Valle Stura	notevole	Id.	notevole	S.
Val Gesso	mediocre	scarso	scarsissima	S.
Val Vermentagna	alta	fortissimo	forte	S.

(1) 1 a 3 bassa; 3-5 mediocre; 5-10 notevole; + di 10 alta.

(2) 1-5 scarso; 5-10 notevole; oltre 10 forte.

(3) 1-3 scarsa; 3-5 mediocre; 5-7 notevole; 7-9 forte.

(4) Ricavati dalla colonna (c) della tabella A — Ho adottato i termini usati dalla Statistica agraria.

La tabella A, compilata coi dati ricavati dalle pubblicazioni ufficiali, nonchè coi dati ottenuti personalmente sui luoghi, non ha bisogno di molti commenti, perchè offre già di per sè il mezzo per raggruppare le valli secondo le particolarità caratteristiche offerte localmente dalla zona del castagno.

Il riassunto appare meglio dalla tabella B, nella quale vengono segnate tali caratteristiche. La tabella mi dispensa da ogni ulteriore delucidazione. Osserverò solo che la colonna d (1) è in funzione delle colonne che precedono, e, per essere più precisi, alla coltura specializzata corrisponde generalmente una più

(1) Partendo dal presupposto che la vite è zona « parassitaria » del castagno, mettendo in rapporto le due colture ho distinto le zone a coltura promiscua e a coltura specializzata.

forte densità del castagno, tanto che non è difficile fissare nuovi raggruppamenti rispetto a tali condizioni della coltura del castagno. E' evidente, ad esempio, che le valli cuneesi formano un gruppo di coltura specializzata, mentre, più a nord, le valli si presentano in generale a coltura promiscua.

Le cause di questa distribuzione traggono la loro origine dalle condizioni dell'ambiente morfologico, come ho detto in precedenza, ed anche dal fatto, nel caso del Cuneese, che la zona della vite si presenta compattissima sulle colline che si affacciano, ad est, poco lontane dallo zoccolo quaternario più volte ricordato.
